

INVESTIRE NEL LAVORO ITALIANO

Il sistema delle piccole e medie imprese sarà protagonista di una buona ripresa economica: meglio crederci subito.

Se vogliamo vincere le paure generate da questa crisi economica, violenta e cattiva, dobbiamo avere l'intelligenza di capire che non ci appartiene. Comprendere che le sue origini sono lontane e non si identificano nei limiti strutturali o dimensionali delle nostre aziende, che in questo particolare momento storico diventano dei punti di forza che il mondo ci invidia. Solo alcuni economisti nostrani, legati alla finanza e alla politica, continuano, più o meno in buona fede, a disconoscerli.

Le piccole e medie imprese rappresentano il 97% del sistema produttivo italiano, pur tuttavia si parla in prevalenza della crisi del restante 3%, nel quale, è bene dirlo, si nascondono molte aziende che non possono vivere senza gli aiuti di stato. Degli altri, delle migliaia di imprenditori che lavorano duramente continuando a fare impresa con mezzi propri, nessuno parla. La finanza malata ha potuto contagiare solo l'imprenditoria malata. Quella sana, purtroppo con la finanza, rappresentata sul territorio dalle banche, ha sempre avuto un rapporto conflittuale. Mai connivente.

Per superare le nostre incertezze collettive, è necessario ancorare il pensiero alle nostre certezze private, quelle del nostro passato migliore. Domandarci ad esempio chi ha creato la nostra ricchezza, cercare dentro di noi qualche cosa di antico come l'orgoglio collettivo, non ancora esaurito, che nel privato diventa l'elemento motore in grado di fare progredire le nostre aziende. Quelle che dobbiamo considerare "nostre" per la semplice ragione che operando sul territorio in cui viviamo generano ricchezza per tutti. I fondamentali dell'attuale crisi economica sono lontanissimi dalla nostra cultura d'impresa e dalla tanto bistrattata imprenditoria familiare con il suo nanismo aziendale. Dobbiamo solo non confondere le cause con gli effetti: la crisi la soffre anche il sistema imprenditoriale italiano, ma non l'ha causata.

Per favorire la ripresa, alle piccole e medie imprese non servono gli aiuti di stato, serve la fiducia dello stato, che ovviamente è cosa diversa. Se i nostri imprenditori sono stati capaci di creare delle aziende con la sola forza del loro lavoro, se sono stati così bravi di farle progredire senza l'aiuto di quello stesso sistema finanziario che oggi gli scarica addosso i suoi errori, come società dobbiamo comprendere che possono ancora rappresentare una certezza per il nostro futuro. Per favorire il superamento di questa crisi si potrebbe iniziare migliorando il rapporto con il sistema del credito, chiedendo che lo stesso si rapporti con queste realtà finanziando i progetti d'impresa per la loro potenzialità e non per la consistenza patrimoniale dell'imprenditore o della sua famiglia.

La cultura fredda e tecnocratica nata dal consumismo, quella che confondendo i valori genera insicurezza, non ci appartiene. Per nostra fortuna siamo nati in un contesto migliore, dove abbiamo imparato a credere nel valore del lavoro, inteso come unico mezzo capace di procurare il benessere sociale di una comunità. Per vincere la crisi economica causata dalla cultura degli altri, dobbiamo solo valorizzare la nostra. Infine, giusto per rimettere le cose a posto, sarebbe proprio il caso che alla piccola e media impresa fosse dedicata molta più attenzione da tutti.

Giovanni P.A. Bonfiglio
Presidente di Federfinitura